

ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: *Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.* ¹⁵*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchie* ¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

¹⁸Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. ¹⁹Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ²¹ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. ²²Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. ²³Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Per la riflessione e la preghiera

Il vangelo secondo Matteo è costruito su cinque sostegni strutturali: il discorso della montagna, il discorso in parabole, il discorso missionario, il discorso comunitario e quello escatologico, cioè sugli ultimi tempi. Oggi il testo del vangelo, proclamato nella liturgia, presenta la prima parabola del discorso in parabole. Parlare in parabole significa usare un linguaggio noto che nasconde una verità profonda comprensibile solo se si opera una profonda conversione del cuore. Le parole rivelano dei concetti noti, ma l'intenzione di chi parla è di far conoscere una realtà più profonda e nascosta. La parabola del seminatore è perfettamente in questa linea: il seme gettato nel terreno indica la Parola che Dio getta nel cuore degli uditori e ha lo scopo di produrre il frutto che è vivere secondo il pensiero di Dio. La diversità dei terreni non indica la classificazione delle persone in buone e cattive, ma la complessità del cuore umano. Lo stradello reso duro e impenetrabile alla Parola per il passaggio della gente indica il cuore distratto fino al punto che anche se sente non ascolta: la Parola mentre tocca gli orecchi subito è dimenticata; il terreno con molte pietre è il cuore che vive nella superficialità per cui l'udire si fa momentaneamente ascolto spesso gioioso, ma la pochezza della perseveranza fa sì che il sole delle tribolazioni o persecuzioni legate alla Parola inaridisca il cuore. Il seme gettato in un terreno dove spuntano e crescono i rovi è il cuore di chi, per un po' di tempo aderisce alla Parola, ma si lascia sopraffare dalle preoccupazioni del mondo e dalle seduzioni della ricchezza e finisce per interrompere l'adesione alla Parola. Infine c'è il terreno "bello", cioè fertile che indica il cuore che non si lascia dominare dalle difficoltà e dalle seduzioni del mondo, ma accoglie la Parola con gioia e perseveranza. La parabola descrive anche la vita di ogni discepolo che vuole rimanere fedele alla Parola, ma nel cuore avverte gli ostacoli del terreno sassoso e pieno di rovi. L'atteggiamento giusto è quello della conversione come stato permanente della vita, e della perseveranza come ha detto Gesù: **“Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime” (Lc 21,19)**. Ciò non vale solo per il singolo discepolo, ma tutta la Chiesa, che è chiamata a vivere nella fedeltà alla Parola: deve avere la consapevolezza dei suoi limiti e della presenza dei terreni che si oppongono alla Parola resistendo all'incomprensione che incontra nel mondo.



In ascolto della Parola Domenica 12-07-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Is 55,10-11

Così dice il Signore: ¹⁰“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo

e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia,

¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”.

Per la riflessione e la preghiera

Questi due versetti concludono in un modo splendido la seconda parte del libro del profeta Isaia che comprende i capitoli 40-55 ed è detto “libro della consolazione”. Esso, infatti inizia: **“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù” (Is 40,1)**. Con queste parole il profeta ha cercato di incoraggiare il popolo che si trova nella situazione disastrosa dell'esilio a Babilonia: Dio non si è dimenticato del suo popolo e lo ricondurrà in patria: **“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (Is 49,15)**. Il Signore è sempre fedele e non si pente, ciò che ha promesso lo porta a compimento. La sua Parola è efficace, la sua forza fecondatrice è simile all'acqua che i contadini attendono con trepidazione. Dio non dice come e quando le sue promesse si realizzeranno, ma assicura che questo avverrà. Ciò che il popolo deve fare è cercare il Signore, poiché egli si lascia trovare, invocarlo poiché è vicino. Egli ci avverte che pensa e percorre vie diverse dalle nostre; dobbiamo solo fidarci: **“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is 55,8-9)**. Il suo intervento è sicuro ed efficace come lo è la pioggia che rende fecondi i campi. E' una parola questa che dobbiamo ascoltare e sentire come vera. Ci troviamo anche noi come il popolo d'Israele in situazioni difficili, in un mondo che cerca di renderci schiavi del suo modo di vedere la vita. Dobbiamo credere fermamente che il Signore è in mezzo a noi come ha promesso e che sta facendo cose nuove, sta portando a salvezza la storia perché non esista potenza che glielo possa impedire.

Sal 65 (64)

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
ne irrori i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo che ci viene proposto come preghiera di riflessione sulla prima lettura canta l'attenzione di Dio per la natura e fa sentire lo spirito di una delle diciotto benedizioni giudaiche: *"benedici, o Signore quest'anno. Siano rugiada e pioggia come una benedizione su tutta la superficie della terra. Benedici i prodotti della terra perché ne goda il mondo intero e concedi benedizione, abbondanza e successo all'opera nostra e delle nostre mani. Benedici le nostre annate come le annate migliori e più benedette"*. Così ciò che è stato creato diventa fonte di canto e di esaltazione, di stupore e di ammirazione.

Il salmista canta l'opera di Dio che non libera solo l'uomo, ma guida anche la creazione verso la sua pienezza. Nella seconda lettura tratta dalla lettera ai Romani Paolo afferma: **"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio..... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"** (Rm 8,19.20-21). In questo modo il salmo diventa un canto di lode dell'universo intero che, nel Cristo e nella Chiesa, si affaccia estasiato sulle soglie della dimora di Dio, dei cieli nuovi e della terra nuova, dove è chiamato a cantare e gridare di gioia nella pienezza dell'alleluia pasquale.

I cicli della natura costituiscono le strofe di questo canto a cui è chiamato ad unirsi l'uomo con la sua consapevolezza del beneficio della salvezza che gli viene offerto dall'amore misericordioso del Padre. La pioggia che cade sulla terra diventa il segno dell'altra pioggia che è la Parola donata al cuore dell'uomo. Alla terra è richiesto di aprirsi all'accoglienza della pioggia per diventare capace di generare la vita; l'uomo è chiamato ad aprirsi alla Parola perché la sua vita abbia senso e sia feconda.

Rm 8,18-23

Fratelli, ¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Per la riflessione e la preghiera

In questo brano della lettera ai Romani Paolo evoca l'intera creazione. Essa, infatti, è la testimonianza più immediata della tensione dell'universo verso il centro di tutto che è Dio. Nell'*Inno dell'universo*, Teilhard de Chardin fa questa preghiera: *"Gesù, centro verso cui tutto si muove, degnati di fare un posto a tutti tra le particelle sante e scelte"*. *Esse strappate dal caos attuale per merito del tuo amore, si uniscano lentamente in Te, nell'unità della nuova Terra"*.

La vita umana è un continuo travaglio da cui nasce la vita sempre nuova. Paolo dopo avere rivolto lo sguardo alla sofferenza che attraversa la storia, con l'aiuto della fede vi scorge non il rantolo di un moribondo, ma il gemito di una partoriente. La situazione umana, condivisa dal popolo eletto e dai pagani, sembra non dare scampo tanto che l'Apostolo esclama: **"Dio li ha abbandonati"** (Rm 1,24). Però lo sguardo della fede gli fa scorgere il grande evento della salvezza che, in Cristo Gesù, è offerto all'umanità. Il travaglio dell'uomo e della natura continua a travolgere l'uno e l'altra, ma non suona più come semplice maledizione, bensì come via per la vita. L'attesa impaziente della creazione è espressa da Paolo con un termine che indica il levare del capo da parte di chi si trova prostrato a terra, cercando di scorgere, con attesa trepidante, il momento della venuta della salvezza. E' una venuta che si fa attendere, ma che non mancherà di realizzarsi. Però dobbiamo sapere che la sua realizzazione non dipende dall'impazienza umana, bensì dalla sapienza divina, che tutto ha disposto in modo che si realizzi nella pienezza del tempo. A noi non resta che sperare anche quando le circostanze ci indicherebbero il contrario. Questo, d'altra parte, è sempre stato l'atteggiamento degli uomini obbedienti alla Parola del Signore. I loro nomi sono ben noti: Abramo, Mosè, i profeti, Maria la madre di Gesù. Nella sofferenza, illuminata dalla fede, hanno generato una nuova realtà.

Mt 13,1-23

¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. ³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti».

¹⁰Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». ¹¹Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non